



COMUNE DI BOLOGNA

Rassegna Stampa

Da 07 gennaio 2021 a 11 gennaio 2021

SCUOLA E UNIVERSITA'

REPUBBLICA BOLOGNA	01/11/2021	3	Intervista a Gloria Bergamini - La professoressa "Boom di richieste di aiuto psicologico" <i>Eleonora Capelli</i>	3
REPUBBLICA BOLOGNA	01/10/2021	3	Rinvio del ritorno in classe primi malumori tra iDem <i>Eleonora Capelli</i>	4
RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	01/10/2021	33	I genitori chiedono la riapertura: Il 25 gennaio si torni in classe <i>Redazione</i>	5
REPUBBLICA BOLOGNA	01/09/2021	7	I genitori furanti "Un balletto imbarazzante" = "Bonaccini? Il re è nudo siamo furanti" <i>Ilaria Venturi</i>	6
RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	01/08/2021	30	Le istituzioni ascoltino la voce dei giovani Le istituzioni ascoltino la voce dei giovani <i>Elena Gaggioli</i>	8

SANITA'

RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	01/10/2021	1	Intervista Duccio Maria Cordelli - Adolescenti a rischio ritiro e isolamento: stiamo loro vicini = Ragazzi penalizzati, ma sapranno reagire <i>Federica Gieri Samoggia</i>	10
---------------------------	------------	---	---	----

POLITICA NAZIONALE

STAMPA	01/11/2021	19	Non confiniamo i nostri studenti = Non confiniamo i nostri studenti <i>Elisabetta Gualmini</i>	13
REPUBBLICA	01/11/2021	2	"Basta con la scuola online fateci tornare in classe" = "Basta distanza ridateci la scuola" Lo sciopero unisce figli e genitori <i>Il. Ve.</i>	14

SCUOLA E UNIVERSITA'

5 articoli

- [Intervista a Gloria Bergamini - La professoressa "Boom di richieste di aiuto psicologico"](#)
- [Rinvio del ritorno in classe primi malumori tra iDem](#)
- [I genitori chiedono la riapertura: Il 25 gennaio si torni in classe](#)
- [I genitori furenti "Un balletto imbarazzante" = "Bonaccini? Il re è nudo siamo furenti"](#)
- [Le istituzioni ascoltino la voce dei giovani](#) [Le istituzioni ascoltino la voce dei giovani](#)

Il dramma della scuola/1

La professoressa “Boom di richieste di aiuto psicologico”

di Eleonora Capelli

«Sono 18 anni che mi occupo dello sportello d'ascolto psicologico del liceo Fermi, ho continuato anche quando sono andata in pensione. Posso dire che quest'anno ho già ricevuto un centinaio di richieste di colloqui, un numero più che doppio rispetto al solito. Di poco superiore anche al totale delle richieste dell'anno scorso. I ragazzi vivono turbamenti profondi in questo momento». La professoressa Gloria Bergamini parla del disagio che vivono i ragazzi nell'epoca della didattica a distanza da un osservatorio privilegiato. E racconta del grande bisogno di parlare e confrontarsi degli adolescenti.

Professoressa Bergamini, come riuscite a tenere aperto lo sportello d'ascolto con la scuola chiusa?

«Abbiamo deciso di continuare l'attività su Meet, io sono la referente di un'equipe composta da 4 professori della scuola e dalla psicologa Ombretta Franco. Rispetto all'anno scorso però quest'anno c'è una grandissima richiesta del servizio».

Cosa è cambiato negli ultimi mesi?

«Nel primo lockdown c'è stata una fase di adrenalina, la novità della

didattica a distanza e poi il fatto che tutto il mondo era chiuso in casa.

Adesso i ragazzi sono stanchi e smarriti, hanno perso interesse per questa modalità e si trovano di fronte a prove durissime».

Quindi non si tratta solo di stare sul divano?

«Assolutamente no, molti ragazzi hanno dovuto fare la quarantena, si sono dovuti occupare di genitori risultati positivi, accudirli senza poterli vedere, chiusi in un'altra stanza. Oppure sono dovuti rimanere isolati con la famiglia, a causa della malattia. Molti hanno nonni nelle case di riposo e pensano a loro. Molti hanno dovuto fronteggiare dei lutti. Hanno un grande carico di ansia e spesso hanno paura di essere quelli che portano a casa il contagio».

Quali sono le preoccupazioni più grandi per gli adolescenti con cui lei parla?

«Io ormai faccio sportello d'ascolto anche la domenica, perché è come se tutti i giorni fossero diventati uguali. Incontro spesso ragazzi che hanno paura del futuro, nel senso che non sanno cosa succederà dopo. Mi chiedono: “Sarò meno socievole, più cattivo dopo la pandemia?” Hanno turbamenti profondi, l'isolamento e la didattica a distanza li ha precipitati nella

solitudine».

Le autorità sanitarie però chiedono di avere pazienza e aspettare prima di riaprire, in questo momento il virus circola moltissimo...

«Noi non giudichiamo, abbiamo a che fare con ragazzi molto assennati e responsabili, non c'è una sottovalutazione del pericolo. Però si stanno spegnendo. L'età delle scuole superiori è quella in cui si scopre il mondo grazie alle relazioni e a loro manca moltissimo. Anche l'assenza dello sport pesa molto nella vita dei più giovani, alcuni erano anche atleti, praticavano varie discipline a livello agonistico. Persino il divieto di spostarsi dal proprio Comune ha pesato moltissimo sui ragazzi dei centri più piccoli».

Questo secondo lei è l'anno più duro per i ragazzi delle superiori?

«Io credo di sì. L'anno scorso qualcuno mi diceva di trovarsi bene a casa. Oggi tutti, dal primo all'ultimo, mi dicono quanto manca loro andare a scuola».

*Molti ragazzi
si stanno spegnendo.
L'età delle scuole
superiori è quella in
cui si scopre il mondo
grazie alle relazioni*

— ” —



▲ L'ingresso Il liceo Fermi



Peso: 28%

IL CASO

Rinvio del ritorno in classe primi malumori tra i Dem

di Eleonora Capelli

Crescono nel Pd le voci critiche sulla chiusura della scuola superiore, prolungata fino al 25 gennaio in Emilia. La decisione di Stefano Bonaccini ha fatto il paio con quella del segretario Nicola Zingaretti, che guida il Lazio e ha detto alla ministra pentastellata Luciana Azzolina: «Qui la politica non c'entra, conta la sicurezza delle persone». Ma anche se la linea dei governatori è chiara, di fronte ai contagi che non si fermano, nel Pd cresce il malumore.

La presidente della commissione scuola a Palazzo d'Accursio, Federica Mazzoni, al termine di una settimana tesa, dice: «Penso non si possa continuare ancora a lungo a sacrificare i ragazzi e le ragazze, mortificando la scuola». Mazzoni, zingaretiana, è inserita in una rete nazionale di amministratori che si occupa-

no di scuola e in queste ore si interrogano. Lo scontento delle famiglie è esploso in manifestazioni di protesta e sui banchi del consiglio comunale il dem Francesco Errani si è schierato con il comitato "Priorità al-

la scuola". «Questo è il vero debito che lasciamo alle future generazioni, dopo un anno ha riaperto tutto tranne la scuola – dice Errani, anche lui con Zingaretti al congresso –. Adesso c'è una responsabilità politica. Tra l'altro in classe si riescono a monitorare contagi e comportamenti, ai giardinetti è molto più difficile. Bisogna rimettere al centro un progetto culturale educativo».

Anche l'assessora Susanna Zaccaria ha sottolineato il grande lavoro sui protocolli per la sicurezza. «La Dad in emergenza è stata fondamentale – dice – ma è stato fatto un lavoro enorme per riaprire in sicurezza,

negli altri livelli di scuola ha funzionato. Ci sono dei problemi, ma dal momento che si dice che la scuola è una priorità, faccio fatica a pensare che questi problemi non possano essere affrontati». Dalla base, il consigliere del quartiere Navile Franco Cima ha esposto la sua "posizione personale": «Io non sono d'accordo con la chiusura ulteriore delle superiori, chiariamo le condizioni per riaprire e rispettiamo». Anche Elisabetta Gualmini, europarlamentare Pd, ribadisce: «È importante il ritorno per evitare tassi di dispersione scolastica molto elevati, se non si riesce al 50%, anche al 40%, purché presenza ci sia. Gli adolescenti, nella fase più cruciale e delicata della loro vita, sono rinchiusi da un anno».

La consigliera Mazzoni
"Non si possono
mortificare a lungo
scuola e alunni"



Peso: 21%

I genitori chiedono la riapertura: «Il 25 gennaio si torni in classe»

Il comitato Priorità alla Scuola
«Non vorremmo ulteriori
sorprese per quella data»

«**Noi continueremo** la nostra mobilitazione affinché la scuola riapra davvero il 25 gennaio, a prescindere dalle condizioni epidemiologiche. Non vorremmo sorprese per quella data», spiegano irremovibili i genitori di Priorità alla Scuola (Pas). Ritorno in classe per le superiori, ora in didattica a distanza, senza se e senza ma.

«Avremmo potuto accettare l'abbassamento dal 50% al 25% della percentuale di studenti in presenza, ma non il posticipo al 25 gennaio che è uno schiaffo», osserva Roberta Picardi di Priorità alla Scuola.

«Che si riapra: la scuola non incide nell'andamento dei contagi.

Le superiori sono chiuse da novembre, ma la curva non cala. Quindi?».

E subito si guarda al vicino: la Toscana. «Perché loro riaprono e noi no? Perché – puntualizza la mamma – loro hanno fatto tutto ciò che andava fatto. In Toscana c'è una volontà politica di riaprire che qui manca e dove, invece, si millantava di essere pronti. Siamo stanchi di vedere scaricata sugli adolescenti la mancanza di risposte che le istituzioni devono darci».

«È inutile aspettare il 25 gennaio che si riapra subito – esorta Francesca Rescigno, mamma e docente dell'Università di Bologna -. Sono due settimane, non

un paio di giorni. Non è possibile che il conto venga pagato da questa generazione. Basta aspettare. Perché è stata scelta questa generazione come untrice? Le superiori sono chiuse, ma la piazzola oggi (ieri, ndr) è aperta. I diritti vanno bilanciati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%

Le reazioni

I genitori furenti “Un balletto imbarazzante”

«Il re è nudo, fino a ieri Bonaccini ha continuato a ripeterci: vorrei aprire le scuole, l'Emilia-Romagna è pronta ma non posso. Ora ha scoperto le carte e noi siamo molto arrabbiati». È furente, Roberta Picardi, voce di Priorità alla scuola di Bologna. Il Comitato, che ieri l'altro ha promosso presìdi davanti ai licei per la riapertura già da lu-

nedì, oggi si riunirà in assemblea.

di **Ilaria Venturi**

● a pagina 6

I comitati dei genitori

“Bonaccini? Il re è nudo siamo furenti

di **Ilaria Venturi**

«Il re è nudo, fino a ieri Bonaccini ha continuato a ripeterci: vorrei aprire le scuole, l'Emilia-Romagna è pronta ma non posso. Ora ha scoperto le carte e noi siamo molto arrabbiati». È furente, Roberta Picardi, voce di Priorità alla scuola di Bologna. Il Comitato, che ieri l'altro ha promosso presìdi davanti ai licei per la riapertura già da lunedì, oggi si riunirà in assemblea. Intanto annuncia che la protesta non si fermerà: «Organizzeremo mobilitazioni permanenti». Il rientro tra i banchi posticipato al 25 gennaio delude genitori e studenti. Monta la rabbia («imbarazzante questo balletto sulla pelle degli adolescenti»), perché sino a ieri la Regione si era detta pronta, con un piano trasporti ulteriormente rinforzato. C'è chi ricorda che «in zona arancione sono aperti i negozi, e nessuno vuole che chiudano, tanto più rimangano aperte le scuole». «Una scelta tremenda, la situazione è grave, a questo punto non credo che riapriranno nemmeno in quella data» commenta Lara Bastia, mamma del liceo Fermi. Il clima che si respira è di sfiducia. Mentre gli istituti, che già avevano pubblicato gli orari di rientro al 50% per lunedì, con metà classi perlopiù scaglionate a giorni alterni, corrono ai ripari per cominciare in tutta fretta agli studenti che si resta a fare lezione da casa per altre due settimane.

«Che brutta decisione, anche se per certi aspetti me l'aspettavo - sospira Andrea Lassandari, professore di diritto del lavoro - È inqualificabile che dopo me-

si di sacrifici si resti in questa condizione. Ed è ambiguo dire: noi siamo pronti, ma non riapriamo. Questa situazione sui contagi non è dipesa dalle scuole, ho la sensazione che si siano chiuse le cose sbagliate, e le scuole sono un bersaglio facile. A questo punto bisognerà risponderne davanti a dei giudici». C'è chi sta pensando a ricorsi, «ne discuteremo» aggiunge Lassandari che fa parte di un gruppo che fece ricorso all'ordinanza dell'Umbria che ha chiuso le medie pur non essendo zona rossa. Gli studenti? Disorientati, ancora più di prima. «Sono delusa. Ci promettono il 7, poi il 11, ora il 25 e chissà se ci faranno tornare. Non ci fidiamo più» dice Marta Gighini, studentessa del Minghetti. «Siamo tutti molto dispiaciuti, per noi è una sconfitta» commenta Giovanni Sibilia. Tra i presìdi regna lo scoramento, fino a ieri erano pronti al rientro. Ma nei cassetti hanno piani per ogni percentuale (tutti in classe, al 25, 50, 75%). Per ora è zero. Anche se c'è chi riconosce che è meglio una decisione a medio termine rispetto a un apri-e-chiudi a singhiozzo di pochi giorni. «C'è bisogno di stabilità, questa incertezza continua ci mette in difficoltà» hanno sempre detto i dirigenti. «In base ai dati epidemiologici era prevedibile che non si potesse riprendere in presenza - dice Carlo Braga, preside del Salvemini - gli adolescenti, fuori non sono facilmente controllabili, molte famiglie mi stanno segnalando ora la positività dei figli».



Peso: 1-4%, 7-22%



▲ In classe Studenti con la mascherina



Peso: 1-4%,7-22%

Il rebus scuola/1

Le istituzioni ascoltino la voce dei giovani

Elena Gaggioli*



Si parla tanto degli effetti della Didattica a distanza sui giovani. La scuola e le istituzioni sono in campo per ridurre disagi e disuguaglianze, ma siamo ancora lontani dal percepire totalmente le conseguenze che la non piena frequenza scolastica ha causato. La scuola è il primo luogo dove si impara cosa vuol dire essere parte di una comunità, dove si costruisce l'identità e si avvia il percorso per essere cittadini capaci di relazionarsi con gli altri. Ancora ci stiamo interrogando su come la DaD influirà sulla costruzione dei cittadini di domani. Le ricerche ci dicono che i giovani si sono sentiti delusi dalla gestione della scuola durante la

pandemia. Pur adeguandosi in fretta, vivono con insofferenza questa così consistente riduzione dei loro spazi di socialità. Quando pensiamo ai nostri ragazzi, dobbiamo chiederci: come percepiscono la realtà che li circonda? Cosa chiedono alla loro comunità? Quali risposte può dare la politica? Gli adolescenti hanno nella maggior parte dei casi affrontato con responsabilità questa situazione, dimostrando spirito di adattamento, ma pagheranno sul lungo periodo a livello psicologico e sociale i disagi di questi mesi: già adesso assistiamo ad un aumento del cyber-bullismo, dell'abbandono scolastico e della difficoltà a vivere nel mondo reale (fenomeno Hikikomori). Non possiamo

permetterci di trascurare queste derive: come istituzioni dobbiamo ai giovani ascolto e la messa in campo di tutti quegli strumenti che possano aiutarli a diventare individui consapevoli del mondo e attivi nella società che li circonda. Guai a interpretare le proteste di questi giorni come uno scontro generazionale.

***assessore comunale politiche per gli adolescenti, giovani e famiglia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La protesta dei genitori davanti al liceo classico 'Galvani' ieri mattina, per chiedere il rientro in classe il prima possibile



Peso: 33%

SANITA'

1 articolo

- [Intervista Duccio Maria Cordelli - Adolescenti a rischio ritiro e isolamento: stiamo loro vicini = Ragaz...](#)

Il neuropsichiatra Cordelli

«Adolescenti a rischio ritiro e isolamento: stiamo loro vicini»

Gieri Samoggia a pagina 5

«Ragazzi penalizzati, ma sapranno reagire»

Cordelli, neuropsichiatra infantile del Sant'Orsola: «Socializzazione ridotta, con effetti di ritiro e isolamento. Stiamo vicini agli adolescenti»

di **Federica Gieri Samoggia**

«Se agli adolescenti vengono fornite spiegazioni, loro sono non solo in grado di comprendere, ma anche di reagire. Hanno una forza e una capacità di reazione maggiore degli adulti». E se ad affermarlo è Duccio Maria Cordelli, un camice bianco che tutto il giorno sta in mezzo a loro studiandoli e curandoli, c'è davvero da credergli. Docente di Neuropsichiatria infantile all'Alma Mater e direttore dell'Unità operativa di Neuropsichiatria dell'età pediatrica al Policlinico Sant'Orsola, Cordelli ha un osservatorio privilegiato sulla condizione dei nostri teenager che la pandemia ha rilegato tra le mura di casa.

Cordelli, come stanno i nostri ragazzi?

«Certo questa non è la situazione ideale; non lo è per loro, ma neanche per noi adulti. Stiamo vivendo in un contesto che incide in modo profondo sulla socializzazione che, così, viene molto penalizzata».

Socializzazione che, durante la fase adolescenziale, non è un fattore di poco conto: scuola e amici sono due pilastri.

«Esatto, ha un valore molto importante. Purtroppo in questa fase i nostri ragazzi hanno dovuto ridurla moltissimo».

Con che effetti?

«Se consideriamo dei ragazzi che abbiano già una certa inclinazione, questa mancanza di socialità facilita un ritiro e un isolamento. In tal senso abbiamo registrato un aumento dei casi. So-

no un segnale».

Oltre all'isolamento, cosa comportano questi divieti sui ragazzi?

«Ad esempio, abbiamo notato un disturbo del ritmo circadiano».

Spieghiamo meglio, professore?

«Si tratta dell'andamento del sonno e della veglia che, in questi ragazzi, si è un po' alterato. Ovvero dormono meno bene la notte».

Condizione generalizzata?

«Per fortuna no, abbiamo notato che deve esserci una certa predisposizione, ma la pandemia e tutte le incertezze che si porta dietro ha dato una sorta di spinta».

I ragazzi sono, anche a causa della didattica a distanza, attaccati a pc e smartphone per ore e ore: questo crea dipendenza?

«Certo bene non fa e non deve essere una condizione di normalità, ma questo rischio di dipendenza esisteva anche prima, non è stato creato dalla pandemia. Anche perché, essendo più isolati, i ragazzi ricorrono alle piattaforme per socializzare che, in questo particolare momento, sostituiscono lo stare insieme più spontaneo».

Anoressia e bulimia: la pandemia come ha influito su queste due patologie che altro non sono che un grido di allarme degli adolescenti.

«La pandemia le ha esacerbate. C'è stato un aumento di questi disturbi, soprattutto negli ultimi mesi in cui la situazione ha un peso maggiore».

Molti gli scossoni subiti dai teen: come ne usciranno?

«Intanto va detto che tutti ora siamo messi alla prova. I ragazzi ne usciranno di certo, ma nei

prossimi anni dobbiamo tenere la soglia di attenzione altissima. Non c'è una soluzione precostituita sul come procedere, di sicuro non dobbiamo lasciare soli i nostri ragazzi».

Come?

«Con la presenza. Oltre alla famiglia insostituibile, penso agli insegnanti che sanno coinvolgerli, sanno confrontarsi con loro. Con il loro impegno possono dare un contributo fondamentale che eviti a questi ragazzi la tendenza ad alienarsi. La scuola deve essere davvero una priorità in tal senso e anche in senso vaccinale, programmando appena possibile le vaccinazioni». **Insomma, per proteggere i nostri ragazzi dobbiamo fare un fronte comune.**

«Esatto. Gli adolescenti sono in una fase della loro formazione molto delicata, ma è già una fase critica. Se spieghi, loro comprendono ed elaborano quelle informazioni. Sono molto avanti. Non abbiamo motivo per pensare che dalla pandemia esca una generazione più fragile. Sanno reagire e rigenerarsi: sono meno fragili di come li vediamo. Ma dobbiamo essere al loro fianco»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A LUNGO TERMINE

«Nei prossimi anni va tenuta altissima la nostra attenzione sui possibili effetti provocati da questa situazione»

Disturbi

in aumento

«La pandemia ha esacerbato anoressia e bulimia»



Peso: 29-3%,33-62%



**Duccio Maria Cordelli, direttore
della Neuropsichiatria Infantile
del Sant'Orsola**



Peso: 29-3%,33-62%

POLITICA NAZIONALE

2 articoli

- Non confiniamo i nostri studenti = Non confiniamo i nostri studenti
- "Basta con la scuola online fateci tornare in classe" = "Basta distanza ridateci la scuola" Lo sciopero...

NON CONFINIAMO I NOSTRI STUDENTI

ELISABETTA GUALMINI*

Caro Direttore,
sulla mancata riapertura delle scuole superiori nel nostro paese, dire che l'unica buona notizia al momento è che il dibattito pubblico è diventato finalmente un po' più rumoroso. - P.19

NON CONFINIAMO I NOSTRI STUDENTI

ELISABETTA GUALMINI*

Caro Direttore,
sulla mancata riapertura delle scuole superiori, l'unica buona notizia è che il dibattito pubblico è diventato finalmente più rumoroso. Non si sa se grazie all'agile professore di Faenza che in compagnia di una pizza e di un sacco a pelo ha soggiornato sui pavimenti deserti di un'aula scolastica o perché nel mondo rovesciato in cui ci ritroviamo gli studenti protestano per rientrare a scuola, mentre i docenti (non tutti) si sono ormai acconciati alla didattica a distanza e temono il pieno ritorno alla normalità. Però va detto che in questo caso ha ragione la ministra Azzolina. Se si chiude la scuola si chiude tutto. Meglio adottare una strategia flessibile. Cauti certo, a protezione della salute dei docenti e dei ragazzi. Ma meglio rischiare qualche stop and go che decretare una chiusura uniforme e sine die delle scuole superiori, per di più dopo annunci contraddittori, senza che siano chiari i presupposti scientifici della scelta.

In tanti hanno ricordato le conseguenze negative di sigillare in cameretta da circa un anno un'intera generazione di ragazzi e ragazze nella fascia più delicata della loro crescita (14-19 anni). Tutte condivisibili. Il rischio di un'ulteriore impennata della dispersione scolastica (si stimano +34.000 ragazzi che abbandoneranno gli studi in questo anno), nel paese in cui siamo già sopra alla media europea come record negativo. L'accelerazione delle disuguaglianze tra lo studente-panzer che riesce con disciplina ferrea a organizzarsi in autonomia anche vedendo solo un pezzo di docente nel quadratino di google meet e lo studente-smarrito che faceva fatica prima e fa ancora più fatica adesso. Il rischio di un apprendimento completamente passivo, fatto tra pigiami e tazze della colazione, e videoca-

mere del pc un po' on e molto off. O il pericolo dell'isolamento completo per liceali che stanno attaccati al computer come una flebo tutta la mattina e poi anche al pomeriggio per i compiti, e magari si riposano la sera abbeverandosi a una serie Netflix o ai video di YouTube. Sino alle acrobazie dei docenti per valutare con equità i ragazzi tramite prove e test non sempre attendibili. E i rapporti rarefatti con le famiglie recuperati in extremis in surreali colloqui genitori-professori sempre su piattaforma, da tristissimi tinelli anni Settanta o da improbabili sfondi caraibici in pieno dicembre, in cui "lei è la mamma di?... perché non si sente bene... e il collegamento salta. Comunque, non sappiamo nulla di come procederemo".

Come in altri contesti, la pandemia ha reso salienti nuovi dilemmi per la politica. Per la scuola riguarda il limite oltre il quale le precauzioni a tutela della salute fisica rischiano di essere sproporzionate e contrastano con le precauzioni a tutela della crescita culturale e della salute mentale. Senza gettare la croce sul governo che deve gestire una pandemia di proporzioni bibliche, ha senso chiedere un po' più di creatività e coraggio. Era chiaro sin da settembre che con tutta probabilità la pandemia avrebbe imposto restrizioni fino alla primavera. Forse si sarebbe potuto prevedere sin da subito un contingentamento flessibile delle lezioni in presenza, per il numero di volta in volta possibile di studenti, a rotazione, con tutti gli altri in remoto. Tanto più se, come ha dichiarato Agostino Miozzo, il coordinatore del Cts, "i rischi (per la salute fisica) sono accettabili" e le precauzioni sembrano mal calibrate. Tutto, fuorché un ulteriore e duraturo confinamento dei nostri adolescenti tra quattro mura.

***Europarlamentare—**



Peso: 1-2%,19-20%

“Basta con la scuola online fateci tornare in classe”

Oggi solo in tre regioni riaprono gli istituti secondari in presenza. Studenti e genitori in piazza in molte città. I governatori bocciano i nuovi parametri. Musei aperti in zona gialla ma per i bar niente asporto dopo le 18

Fisco: in arrivo 50 milioni di cartelle, piano per dilazionarle

Soltanto in tre regioni - Toscana, Abruzzo e Val d'Aosta - gli studenti delle secondarie oggi tornano in aula. Nel resto del Paese il rientro in classe è stato posticipato tra le proteste di studenti e genitori che stamattina saranno in piazza in varie parti d'Italia. E mentre i governatori bocciano i nuovi parametri fissati dal governo per il passaggio da una fascia all'altra, tra le nuove decisioni del Dpcm i musei aperti nelle aree gialle, ma anche lo stop all'asporto per i bar dalle 18. E oggi parte anche l'invio (rallentato) di 50 milioni di cartelle esattoriali congelate per il Covid.

di Bocci, Di Zanni, Foschini, Paolini, Petrini, Rocci
Tanzarella, Tonacci, Venturi e Ziniti • da pagina 2 a pagina 8

“Basta distanza ridateci la scuola” Lo sciopero unisce figli e genitori

Flash mob e pc spenti nel giorno della mancata riapertura delle superiori. Ritorno in classe solo in 3 regioni. Speranza: abbiamo pensato ai più piccoli

La scuola superiore che oggi doveva ripartire, almeno metà in presenza e l'altra da casa, non risponderà all'appello in classe se non con poche mani alzate: in Toscana, Abruzzo, Valle d'Aosta. In tutto po-

co meno di 250mila studenti. Ma alzerà la voce fuori con manifestazioni, flash-mob, scioperi della Dad. «Oggi computer spenti», l'invito della rete degli studenti medi. Protestano i genitori: «I nostri figli si



Peso: 1-18%,2-47%

stanno spegnendo». I docenti si dividono, tra paura del contagio e richiamo della cattedra, reclamando coi sindacati di essere considerati una categoria prioritaria nel piano vaccinale. Ad essere contestate sono le mancate scelte che non hanno consentito di rientrare in sicurezza in aula, trasporti in primis, con piani inesistenti come denunciavano i docenti di più licei romani. E mentre il ministro Roberto Speranza intervistato da Fazio rivendica la scelta di «salvaguardare per quanto possibile le scuole, in particolare le primarie e medie» e la ministra Lucia Azzolina attacca le Regioni che, ancora una volta, vanno in ordine sparso, è il mondo della scuola, vittima di una disattenzione generale, a ribellarsi dal basso. «Poi ci stupiamo delle risse tra adolescenti nelle piazze», tuona Costanza Margiotta voce del comitato Priorità alla scuola che tra oggi e domani promuove presidi davanti alle Prefetture e alle Regioni a Firenze, Milano, Ancona, La Spezia, Trieste, Pisa. A Viterbo è previsto anche lo sciopero della Dad, a Firenze, Salerno e Parma lezioni all'aperto, così a Roma. «Tenendo conto delle legittime preoccupazioni - insiste Margiotta - si garantisce almeno a fine gennaio un rientro al 50% che permetta di

bilanciare il diritto alla salute con quello all'istruzione». Il ritorno tra i banchi a metà per ora è promesso in modo scaglionato dal 18 gennaio (Piemonte, Lazio, Liguria, Molise, Puglia) fino all'1 febbraio (Marche, Calabria, Basilicata, Sardegna, Sicilia, Veneto, Friuli Venezia Giulia). Il 25 gennaio torneranno invece in classe i ragazzi delle superiori in Emilia-Romagna, Campania, Lombardia e Umbria.

Corre la delusione per i giri di valzer sui rientri annunciati e rinviati: «Non meritiamo questo caos che governo e regione ci stanno costringendo a vivere» attacca Ludovico Di Muzio, coordinatore dell'Unione degli studenti Lombardia. La grande paura? «Non crediamo più nemmeno di rientrare a fine gennaio perché il vero rientro è in sicurezza e in questo momento non ci stanno dando garanzie». Osserva Gloria Ghetti, che per una notte ha dormito nel suo liceo a Faenza per protesta: «Una mia studentessa di 17 anni mi ha detto: non mi fido più. Noi facciamo educazione civica, ma è tutto vano così, si forma una generazione che oltre a pagare danni psicologici, relazionali e didattici, prima ancora di accedere alla dimensione politica è già sfiduciata». Lo sguardo allarmato sui ragazzi in Dad da marzo

scorso, con una parentesi in aula se va bene di 40 giorni, è delle madri e dei padri: «Non vogliono più uscire dalle loro stanze, siamo arrivati a un punto di non ritorno» dice Lara Bastia. «I ragazzi stanno perdendo il significato dell'andare a scuola» aggiunge Marina Ghiotti. «Perdono l'esperienza sociale che nasce dalle relazioni fuori dalla famiglia: è un prezzo giusto che stiamo facendo pagare loro o è esagerato?» l'interrogativo di Marco Natali. C'è chi pensa a nuovi ricorsi contro le superiori in Dad, ma non solo. Ci sono i piccoli, dimenticati in Campania, dove in aula oggi vanno solo quelli di prima e seconda elementare, mentre in Puglia si rientra «on demand». «Siamo devastati» la sintesi di Paola Lattaro insegnante e mamma di Napoli. Fa i conti: «Da marzo il piccolo è stato a scuola 15 giorni, la più grande, liceale al primo anno, solo quattro: è uno scandalo. Tutto a distanza, al prezzo di ragazzi perduti: qui in Campania tanti di loro non si possono permettere la Dad, non hanno nemmeno una stanza. E il ministro Speranza lo sa che anche le elementari da noi sono chiuse?».

— il. ve. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

220 mila

In aula
Sono gli studenti che tornano in classe oggi nelle tre regioni che riaprono le superiori: Toscana (166 mila), Abruzzo (56.600) e Valle D'Aosta. Si alterneranno a scuola in base alla percentuale stabilita del 50 per cento

3,6 milioni

Al computer
Sono gli studenti delle scuole superiori che dovranno continuare ad accontentarsi della didattica a distanza nelle 16 regioni che hanno posticipato il ritorno in presenza fissato per oggi

8,5 milioni

In tutta Italia
Sono gli alunni che frequentano le scuole in Italia: insomma il 43% degli studenti faranno didattica a distanza mentre seguiranno le attività didattiche in presenza il 57% dei ragazzi pari circa a 4,8 milioni



▲ **Ministra**
Lucia Azzolina, 38 anni, guida l'Istruzione da un anno



Peso: 1-18%,2-47%



A Torino
Flash mob in stile "Attimo Fuggente" in piazza Castello: insegnanti, genitori e studenti contro la Dad



Peso: 1-18%,2-47%